

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Dopo quattro settimane di battaglia in campo aperto, prima di mezzanotte, l'accordo alla Nato sulla forma di assistenza militare alla Turchia è stato finalmente raggiunto. È un accordo di compromesso, chiuso a fatica con il Belgio che ha resistito un'intera giornata strappando alcune importanti concessioni che non legano, necessariamente, l'aiuto all'alleato di Ankara con un possibile intervento militare contro Baghdad. L'accordo riguarda «solo» la difesa della Turchia - dice il testo - ed è preso senza pregiudizi per qualsiasi altra operazione della Nato e future decisioni dell'Alleanza o del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Inoltre, l'intesa sottolinea che le misure difensive della Turchia sono «pienamente in linea» con le deliberazioni e gli sforzi dell'Onu. È stato duro arrivare all'intesa per un George Robertson che pensava di poter risolvere lo scontro con un'escamotage pur di tirare fuori la Nato da una delle crisi più gravi e anche imbarazzanti: aggirare l'opposizione della Francia, convocare il «Comitato dei piani difensivi» e dare il via all'assistenza militare per la Turchia. Ma quella del segretario generale dell'Alleanza si è rivelata una mossa tattica infelice e ci sono volute quattordici ore di trattativa con un riluttante Belgio che si è battuto sino all'ultimo per difendere la priorità dell'Onu rispetto alla Nato.

Il segretario generale, Robertson, aveva provato a dribblare il dissenso dei tre paesi «ribelli» - la Francia, la Germania e il Belgio - dopo quattro settimane di paralisi e l'invito insistente a far presto degli Usa, di risolvere lo scontro nell'organismo dove Parigi non ha una propria rappresentanza. Un posto lasciato quando Charles De Gaulle, nel 1966, decise di uscire dal comando militare integrato dell'Alleanza. Il segretario generale e l'ambasciatore statunitense, Nicholas Burns, hanno cominciato a dar di matto quando si sono resi conto che il Belgio, sì il piccolo Belgio, s'era fatto grande e messo di traverso, bloccando una decisione che qualcuno, ormai, riteneva acquisita. La Nato ieri non è stata subito in grado di stabilire come e quali piani, e soprattutto quando, potrebbero riguardare la Turchia in caso di un'offensiva militare americana contro l'Iraq. I piani, poi, sono stati approvati, è caduta l'ulti-

La trattativa in seno al Comitato s'è fatta serrata, è durata ore con sospensioni riprese e ancora interruzioni

## l'intervista

Marco Bertotto

Amnesty International

Marina Mastroianni

Un appello ai Quindici, perché diano uno «spazio prioritario» alle sorti dei civili in Irak e nei paesi vicini. Nel lungo romoreggiare dei tamburi di guerra, le vittime potenziali dell'attacco sono rimaste un'ombra vaga sullo sfondo, fantasmi più che persone in carne ed ossa. Amnesty International chiede ai leader europei, in occasione del vertice straordinario di oggi, di inviare un messaggio all'Onu perché «la sicurezza delle persone passi in primo piano». Nei giorni scorsi, l'associazione per la difesa dei diritti umani, come pu-

I governi che oggi vogliono bombardare per anni hanno armato Saddam e tollerato la violenza del regime

re Human Rights Watch, ha posto l'accento sul ritardo delle Nazioni Unite nell'affrontare il rischio di un'emergenza umanitaria, in Irak e nei paesi vicini in caso di guerra. Un ritardo pericoloso per Marco Bertotto, presidente della sezione italiana di Amnesty.

**La vostra organizzazione ha sollecitato una sessione aperta del Consiglio di sicurezza per discutere della questione. Perché?**

«Noi usiamo una metafora in questi giorni, quella del condannato a morte. Temiamo di dover assistere ad un'esecuzione capitale di massa. E in questo caso il condannato, la popolazione irachena, non ha avuto diritto né alla difesa né all'ultimo pasto, visto che da anni non ha libertà d'espressione, né cibo a sufficienza grazie alle sanzioni. È importante che si apra un dibattito pubblico sulle conseguenze di un eventuale conflitto su una popolazione già duramente provata. Abbiamo il fondato timore che - oltre al rischio materiale dei bombardamenti - la guerra possa peggiorare ulteriormente la situazione dei diritti umani. Penso alle centinaia di migliaia di profughi

che inevitabilmente ci saranno e ad un più che probabile giro di vite del regime contro le minoranze o gli oppositori politici.

**Quali sono le vostre stime?**

«Nel '91 ci furono un milione e trecentomila rifugiati. Oggi l'Onu ne prevede tra 600 e 900.000, che prevedibilmente nella loro fuga si troveranno davanti a frontiere sbarrate. Senza contare quelli che vengono chiamati danni collaterali. Possiamo stimare in 500.000 il numero delle persone che avranno necessità di cura e assistenza in caso di un attacco. Nel giro di quattro o cinque settimane la carenza di medicinali, che già ora scarseggiano, sarà drammatica al punto che è possibile aspettarsi epidemie. E c'è il problema della fame. Attualmente 18 milioni di iracheni si trovano in una situazione di insicurezza alimentare, la guerra certo non renderà loro le cose più facili. Come non le renderà ai curdi e agli sciiti».

**Non sarà una guerra «umanitaria», l'obiettivo dichiarato è soprattutto il disarmo di Saddam.**

«Non c'è dubbio che peccano d'ipocrisia i governi che cercano di

legittimare l'intervento armato in nome dei diritti umani, facendone un uso strumentale. Sono gli stessi governi che per anni hanno finto di non vedere quando Saddam bombardava con il gas il Kurdistan o rifornito di armi un regime repressivo».

**Bush parla della necessità di liberare il mondo dalle armi di distruzione di massa. Anche la libertà dalla paura rientra tra i diritti umani.**

«Non c'è dubbio che il problema delle armi di distruzione di massa vada affrontato, ma un nuovo conflitto non ci sembra il modo migliore. Non diciamo no alla guerra senza se e senza ma, non siamo ideologicamente pacifisti, abbiamo un punto di vista differente. I nostri archivi sono pieni di casi di violazioni dei diritti umani che tutti oggi ignorano e che saranno forse le crisi di domani. Magari tra cinque anni parleremo della Colombia come oggi dell'Irak e i governi che oggi tollerano i peggiori crimini saranno quelli che vorranno bombardare, quando sembrerà non esserci più alternativa alla guerra. Come nel Kosovo, o in Afghanistan. Bisogna pensarci pri-

ma, non a un minuto dalla mezzanotte».

**Il fascicolo iracheno è aperto da anni. Anche Bush parla di prevenzione, di una guerra preventiva per l'esattezza.**

«Che non migliorerà la situazione, anzi rischia di avere ripercussioni molto gravi in tutta la regione e fuori. Ribattiamo le carte. Alla guerra preventiva sostituiamo la prevenzione attraverso la difesa dei diritti

umani. Inviando in Irak osservatori dei diritti umani, come stabilisce anche la risoluzione 57/232 dell'Assemblea generale dell'Onu adottata nello scorso dicembre. Diamo tempo agli ispettori per verificare sul campo, percorriamo strade alternative alla guerra».

**A un minuto dalla mezzanotte?**

«Certo è più difficile. Ma mi piacerebbe che ci si ponesse anche un'altra domanda: chi è che difende i dittatori? Noi siamo stati soli per anni a protestare per le violenze sui curdi e sull'opposizione. Altri hanno voltato lo sguardo e ora parlano di guerra preventiva».

La prevenzione non si fa con le bombe. Inviando a Baghdad osservatori dei diritti umani e diamo tempo agli ispettori

“ Lunga giornata di durissime trattative nell'Alleanza Atlantica. Convocato il Comitato per i piani di difesa per aggirare il veto francese



” Via libera alle misure difensive per Ankara ma senza legarle necessariamente a un possibile intervento contro Baghdad

# Il Belgio nella notte avvicina la Nato all'Onu

Dopo quattro settimane e una domenica di battaglia, l'intesa sull'assistenza alla Turchia



Il quartier generale della Nato a Bruxelles

ma riserva belga: la Nato ha salvato la faccia ma a un prezzo altissimo e con un Robertson che esce a pezzetti da una crisi gestita malissimo, secondo molti osservatori, perché ha esposto più del dovuto la stessa

credibilità dell'Alleanza.

La domenica «bestiale» di Robertson e dei 18 rappresentanti permanenti (escluso l'ambasciatore francese) ieri è cominciata presto. Alle 10,30 il Comitato difesa aveva

già chiuso le porte per discutere, in maniera fitta, una serie di emendamenti che il Belgio aveva avanzato sul documento di compromesso già predisposto nei giorni precedenti dal segretario generale. In ve-

rità, sabato sera, con una dimostrazione di buona volontà, il premier belga, il liberale Guy Verhofstadt, aveva annunciato la disponibilità per un'intesa che sbloccasse finalmente l'impasse della Nato e che stava demolendo la credibilità dell'organizzazione. In sostanza, il Belgio aveva proposto di preparare dei piani di assistenza alla Turchia senza che questi fossero in qualche maniera collegabili a un eventuale intervento militare contro l'Iraq. Tre i punti principali dell'iniziativa, forte anche del sostegno politi-

co della Germania e, dall'esterno, della Francia: 1) i programmi d'assistenza in favore dell'alleato turco non devono significare un coinvolgimento della Nato in una guerra; 2) i piani devono avere un carattere puramente difensivo; 3) gli alleati si devono impegnare a monitorare in maniera costante il dibattito in sede di Consiglio di sicurezza. Un'esigenza, questa, considerata decisiva dai belgi. Dunque, tutti da applicare i piani di dislocazione dei missili Patriot, dell'operatività degli Awacs e delle unità di difesa nucleare, batteriologica e chimica ma nello spirito di questo ultimo punto.

La trattativa, in seno al Comitato, s'è fatta serrata. Ed è durata ore, con sospensioni per consultazioni, riprese e ancora interruzioni. Il rappresentante belga Dominique Strye de Swieland ha resistito, peraltro con dignità, agli assalti che gli piovevano dai partner. Per ore si è andati avanti. Da uno studio tv, in diretta, il ministro degli esteri belga, Louis Michel, più volte ha spiegato la posizione. Prima ha detto che Robertson «ha cercato di forzare la mano» nell'Alleanza, volendo a tutti i costi far scattare i piani, ben prima che all'Onu gli ispettori consegnassero il loro secondo rapporto. Poi, ha denunciato che si volevano «mettere in un angolo i paesi che si sono opposti» all'iniziativa del segretario generale. Michel ha ribadito che il veto dei tre paesi, in seno al Consiglio atlantico, non riguardava gli obblighi di assistenza verso un paese alleato e amico: «Nulla di tutto questo è in messo in dubbio». Per il ministro belga, forte del sostegno dell'intera coalizione di governo (un «arcobaleno» verde-rosso-blu), il problema era quello di far prevalere le decisioni delle Nazioni Unite rispetto a quelle della Nato. Non ha ottenuto esattamente tutto, ma c'è andato molto vicino.

Il ministro degli Esteri belga: Robertson ha cercato di forzare la mano a Bruxelles

## Le richieste americane

Otto basi aeree e tre porti: sono queste le richieste Usa alla Turchia in vista di un'operazione militare contro l'Iraq.

**INCIRLIK** È la principale base da cui verrebbe portato, come già nel 1991, l'attacco aereo all'Iraq.

**DIYARBAKIR** È una base civile e militare e si trova a circa 250 chilometri dal confine nord iracheno.

**BATMAN** È un aeroporto militare che si trova ad est di Diyarbakir alla stessa distanza dal confine iracheno. È stata anch'essa visitata dai tecnici Usa.

**MARDIN** Base militare turca a 30 Km dal confine siriano ed a 150 Km da quello iracheno.

**GAZIANTEP** È un aeroporto civile e militare a 460 Km a nordovest del confine iracheno.

**MUSH** Sarebbe coinvolto anche l'aeroporto militare di Mush più spostato verso il Nord che si trova a circa 250 Km dal confine iracheno.

**SABIHA GOKCEN, CORLU** Aeroporti, nei pressi di Istanbul.

**MERSI, TASHUCU, ISKENDURUM** I tre porti richiesti.

## Il Consiglio Atlantico

Il Consiglio Atlantico è la sede politica più autorevole dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, dotato di un' incisiva funzione consultiva. È di fatto l'organo di vertice dell'Alleanza, creata nel 1949 allo scopo di garantire la pace e la sicurezza in Europa. Il Consiglio è costituito dai Rappresentanti permanenti dei 19 paesi membri dell'Alleanza, che fanno capo ai rispettivi ministeri degli Esteri, ed è presieduto dal segretario generale, attualmente il britannico Lord Robertson. Si riunisce settimanalmente a livello di rappresentanti permanenti e, almeno due volte l'anno, di ministri degli Esteri e ministri della Difesa. Se necessario, possono tenersi riunioni anche a livello di capi di stato e di governo. Poi c'è il Comitato dei piani di difesa della Nato (Dpc) che è, insieme al Consiglio Atlantico, una struttura centrale dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico. Il Dpc è la principale istanza politica per le decisioni relative alla valutazione e alla pianificazione delle forze necessarie alle misure di difesa collettiva dei Paesi membri. Le decisioni sono prese all'unanimità.

## Cnn

### Raid Usa su Bassora Colpita la difesa aerea

**BAGHDAD** Ancora raid Usa nel sud dell'Iraq. Ieri aerei da guerra americani e britannici hanno condotto un'incursione nel sud del paese. A darne notizia è stata il network di Atlanta, la Cnn, che però non ha fornito ulteriori particolari.

La notizia non è stata confermata da altre fonti. Se confermata, l'incursione di ieri sarebbe la diciottesima dall'inizio dell'anno: un ritmo di quasi una ogni due giorni. L'attacco ha preso di mira

cinque centri di telecomunicazioni della difesa aerea irachena ed è scattato, ha successivamente affermato la Cnn, quando aerei iracheni hanno violato lo spazio aereo proibito. Fonti irachene da Baghdad hanno confermato l'incursione, denunciando, però, che sono stati colpiti obiettivi civili nella zona di Dhi Qar, circa 370 km a sud di Baghdad.

La guerra insomma aleggia minacciosa sull'Iraq. Non solo perché tra due settimane Blix e

Baradei torneranno all'Onu per fare un nuovo punto della situazione ma anche perché il dispositivo «alleato» nel Golfo è pressoché completato: il Pentagono ha confermato che sono 150 mila i militari americani nell'area. Come se non bastasse, al ritmo di quasi un raid ogni due giorni, aerei americani e britannici che presidiano le due zone di interdizione al volo bombardano obiettivi «civili» nella provincia di Bassora, nel sud dell'Iraq. Le pattuglie aeree americane e britanniche sorvolano il nord e il sud dell'Iraq, per fare rispettare le zone di non sorvolo istituite da Usa e Gb dopo la Guerra del Golfo del 1991 per proteggere rispettivamente le minoranze curda e scita.

Appello dell'associazione per la difesa dei diritti umani alla Ue perché sollevi davanti all'Onu il problema della sicurezza dei civili iracheni

## «La guerra sarà un'esecuzione di massa»

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 ● postale consegna giornaliera a domicilio  
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento  
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 ● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivici: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469